



Introduzione

Né colpevoli né vittime

di Sexyshock



Appena preso in mano *Temporaneamente tua*, ci sono balzate agli occhi innanzitutto le differenze con la stragrande maggioranza delle (poche) pubblicazioni nostrane sull'industria del sesso, accademiche e non, e con i termini di un dibattito pubblico e istituzionale troppo spesso impantanato fra l'ideologia e l'ignoranza. Se vi è capitato di dare un'occhiata ai già scarni scaffali "di genere" delle librerie generaliste italiane, infatti, vi sarete accort@ che in materia di lavoro sessuale il piatto langue. Abbondano i testi sulla tratta e il traffico di donne (che però, sia chiaro, ha più a che fare con la violenza di genere e le politiche migratorie che con il lavoro sessuale), vi sono alcune raccolte di interviste o autobiografie di donne che hanno abbandonato la strada (ben fatte, ma parziali nel loro approccio al fenomeno) oppure qualche sparuto testo autobiografico di clienti che raccontano l'altra faccia dell'esperienza della prostituzione. Non va molto meglio se dagli scaffali *gender* ci si sposta a quelli di sociologia (della devianza) o di criminologia, dove di lavoro sessuale non c'è neanche l'ombra e si moltiplicano invece le tesi sulla marginalità sociale o le dissertazioni sui comportamenti sessuali devianti. Ad ogni regola, chiaramente, c'è l'eccezione e in questo caso sui nostri scaffali ne possiamo trovare alcune notevoli come *Ritratto a tinte forti*¹, straordinaria autobiografia di Carla Corso, fondatrice, con Pia Covre, del Comitato per i diritti civili delle prostitute, oppure *Donne di Mondo*, di Daniela Danna, che ci offre uno sguardo approfondito e disincantato sulle politiche europee in materia di commercio del sesso. *Temporaneamente tua* è un'altra di queste eccezioni.

Ci siamo rese conto subito che questo sarebbe stato un testo importante per l'Italia, un'occasione e uno strumento per intaccare alcuni luoghi comuni, tanto consolidati quanto fuorvianti. Un testo importante, non perché

¹ Carla Corso, Sandra Landi, *Ritratto a tinte forti*, introduzione di Sandra Landi, Firenze, Giunti, 2003.



Odoya
Casa editrice

Estratto dal sito: www.odoya.it

definitivo, ma al contrario proprio perché non ambisce a esserlo. Attenzione, perché non è un gioco di parole o una locuzione retorica, ma uno degli aspetti cardine del problema, che problema non è. Ci spieghiamo meglio: né la prostituzione, né altre forme di lavoro sessuale, costituiscono “di per sé” un problema. La questione è piuttosto l’approccio, lo sguardo, il linguaggio, le politiche che producono condizioni materiali di vita e di lavoro per chi è coinvolto in questo mercato e che, quasi sempre, negano diritti. È questa complessità di elementi che il testo di Bernstein riesce a cogliere. La complessità, però, ha un prezzo: detto fuori dai denti, questo libro non è un romanzo. Non si legge la sera prima di andare a dormire, richiede tempo e attenzione, ma ripaga ampiamente gli sforzi fatti, questo ve lo garantiamo. È un testo di ricerca sociologica, frutto di sette anni di ricerca sul campo a partire dal 1994 a San Francisco, Amsterdam e Stoccolma. Sappiano bene che tra la California, regno dell’high tech e delle sperimentazioni sociali, o il profondo nord Europa e il nostro sgangherato paese le distanze – sociali, culturali e politiche – sono enormi. Eppure questo testo ha molto da dire anche a noi. È un testo capace di parlare delle trasformazioni in atto in Italia e in Europa, di illuminare tendenze, di anticipare i possibili sviluppi e, soprattutto, le implicazioni che i modelli di gestione giuridico-amministrativa e discorsiva hanno sulle configurazioni del mercato del sesso e sulle vite concrete di chi ne fa esperienza. Basta dargliene la possibilità, liberandosi per un attimo dai pregiudizi e dagli automatismi cognitivi attraverso i quali siamo (purtroppo) abituati a leggere la prostituzione.

Il lavoro sul campo si è concentrato su due forme di lavoro sessuale, quello di strada e quello al chiuso. Restano fuori molte delle altre forme che il lavoro sessuale può assumere, nonché la tratta e il traffico di esseri umani. Detto questo, però, il contesto della ricerca si arricchisce di innumerevoli esperienze collaterali: tre mesi spesi con la squadra della buoncostume di San Francisco, altrettanti con il programma preventivo sui clienti, la partecipazione a innumerevoli riunioni delle Unità di Strada nonché a gruppi di attiviste sex workers e pro-sex workers. Pur “limitando” la sua ricerca ad alcune forme di prostituzione di strada e di lavoro sessuale al chiuso, mondi talvolta contigui, ma diversi fra loro e a loro volta diversificati, l’inclusione nella ricerca di figure istituzionali, di polizia, di professionisti della comunicazione implicati nel business o meno rende giustizia all’abuso della tendenza a isolare la figura della “prostituta”. Come se fosse una categoria dello spirito, che vive indipendente dai suoi rapporti sistemici. Questa figura, invece, banalmente non esiste. Esistono modalità estremamente variegata di stare nel mercato del sesso, molteplici esperienze concrete situate in spazi, tempi e relazioni ben precise. La diversificazione e lo sviluppo di mestieri e contesti molto diversi fra loro è una realtà con cui non si può evitare



di fare i conti, se parliamo di questo mercato. Le immagini care ai media (come a molti livelli della politica e a vari intellettuali e opinion maker) non rispecchiano le vite materiali, né riescono a rendere conto delle tensioni, dei desideri e delle angustie di chi anima, in modo diverso, uno dei mercati più straordinariamente redditizi, in espansione e trasversali del pianeta. Bernstein, invece, riesce a inquadrare il mercato del sesso come un'ecologia di rapporti e interazioni che coinvolge attori diversi, tutti necessari a comporne il panorama: non solo chi vende e chi compra, ma anche tutto quel corollario di relazioni che lo rende possibile.

La circoscrizione dei “campi” e degli ambiti di ricerca (come vedrete assai diversificati e puntualmente esplicitati) è, quindi, uno dei suoi punti di forza, e ne fa un libro innanzitutto *onesto*. Siamo fin troppo abituate a sedicenti esperti di prostituzione o di lavoro sessuale che prendono colossali cantonate, generalizzando forzosamente aspetti parziali di un mercato invece estremamente diversificato, mutevole nel tempo e incompressibile in un'unica “figura” o modello di relazione. Togliamoci dalla testa, infatti, la vecchia storia del “mestiere più antico del mondo”: al massimo la prostituzione, per come la conosciamo, ha più o meno l'età della macchina a vapore, perché è solo con l'emergere del capitalismo, ci racconta Bernstein, che ha assunto le caratteristiche per cui la conosciamo. Le vicende dell'invenzione della prostituta “moderna”, legata a doppio filo alla strada, innanzitutto come effetto di politiche di proibizione i cui andamenti sono ampiamente documentati nel testo, ci raccontano la storia della costruzione di una figura dell'immaginario. Una storia “sociale” fatta di precisi rapporti di potere legati al genere, alla cittadinanza, alla posizione nel mercato del lavoro, che hanno origine nella cesura ottocentesca tra un agire economico orientato alla produzione e il resto dello stare al mondo, una cesura tra una sfera produttiva, maschile, e una sfera riproduttivo-affettiva, femminile. Da qui il “doppio standard” sessuale, una divisione delle donne tra donne “private”, relegate nell'ambito domestico, e donne “pubbliche”, che nell'ambito domestico ci stanno strette, tra “donne per bene” e “donne per male”: queste seconde definitivamente stigmatizzate come “puttane”.

continua...



Odoya
Casa editrice

Estratto dal sito: www.odoya.it





Odoya
Casa editrice

Estratto dal sito: www.odoya.it